

DONNE INCONTRATE NEI ROMANZI

di Walter Chiareghin

SAGGI

sommario

Parliamo con Laura Ricci del suo più recente volume, che stavolta è un libro di saggistica, *Sempre altrove fuggendo. Protagoniste di frontiera in Claudio Magris, Orhan Pamuk, Melania G. Mazzucco*, pubblicato poche settimane fa dalla casa editrice Vita Activa di Trieste, creata e gestita da sole donne. In esso l'autrice - che, non posso tacerlo, è per me anche una cara amica, nonché apprezzata collaboratrice del *Ponte rosso* - compie un'analisi concernente i personaggi femminili (lei le chiama "personagge", ma su questo mi piacerebbe - ben sapendo che non mi risulterà facile - sorvolare) nelle opere dei tre autori indicati nel sottotitolo: rispettivamente *Non luogo a procedere, Il museo dell'Innocenza, La stranezza che ho nella testa, e Lei così amata*.

Laura, nell'introduzione a questo tuo nuovo libro avverti il lettore di una tua «spiccata propensione per un gentile pacato femminismo della differenza» che informa di sé l'idea stessa che sta alla base delle analisi e delle considerazioni che metti in campo nelle pagine che seguono. Sei stata dunque guidata da un'impostazione ideologica - per quanto gentile e pacata - nella tua lettura dei testi che hai preso in considerazione?

Credo che in ogni cosa che facciamo tutti noi siamo condizionati, o anche guidati, come affermi tu, da un complesso di nostre convinzioni, dalle esperienze che abbiamo in precedenza affrontato, dalla cultura che ci siamo ingegnati a edificare. Premesso ciò, mi pare naturale che nella mia lettura di un testo narrativo la mia attenzione venga particolarmente calamitata, oltre che da quanto avviene, da come lo scrittore o la scrittrice rappresentano le loro figure femminili, sia per verificare se ne comprendo la psicologia e l'azione, la rete di relazioni che le legano agli altri personaggi e al resto dell'ordito narrativo, sia per quello che è ormai, per me, un inevitabile approccio a cui è sottesa, anche quando non si esprime, una lunga



formazione, pur se non unica, di stampo femminista.

Meglio togliersi subito il pensiero: tu parli nel tuo libro di "personagge" e mi rendo conto che, a meno di non lanciarmi in spericolate acrobazie linguistiche, mi costringerai ad adoperare a mia volta quel termine. Tra me e te c'è già, da tempo, un garbato contenzioso circa la parola "poetessa", che tu eviti a favore di una "poeta" al femminile. Perché dunque questa tua ulteriore forzatura lessicale?

Intanto non si tratta di una "mia" forzatura, anche se riconosco che si tratta di un neologismo peraltro invalso ormai da qualche anno, sicuramente dal 2011, quando la definizione fu sancita nel corso di un convegno nazionale della Società Italiana delle Letterate, cui seguì una serie di interventi e la pubblicazione di due libri sull'argomento, *L'invenzione delle personagge*, curato da Roberta Mazzanti, Silvia Neonato, Bia Sarasini (Iacobelli, Roma 2016) e *Le personagge sono voci interiori*, a cura di Gisella Modica (Vita Activa, Trieste 2016). Però, scusami: quando parli di impiegati, dici impiegata oppure impiegato femminile?

Laura Ricci
foto di Davide Pompei

Il Ponte rosso
INFORMAZIONI DI ARTE E CULTURA
N. 50 - ottobre 2019